

“NO!” all’imposta di soggiorno

Le questioni di principio, di ordine pratico e di merito

DI PRINCIPIO

1. Le tasse nel sistema italiano sono già altissime.

Il fatto è risaputo, il nostro Paese è quello in Europa con il maggior peso di tasse. L’obiettivo di tutti è la detassazione e l’Imposta di Soggiorno va controcorrente perché, alla fine, di tassa si tratta, come tale è vissuta dai consumatori/turisti e dalle aziende.

Negli stati europei dove l’Imposta di soggiorno è applicata la pressione fiscale, è dal 20 al 40 % inferiore che in Italia.

In molti stati europei l’iva sulla prestazione alberghiera è inferiore a quella italiana. In Francia il 7% contro il nostro 10%

2. Il turista porta ricchezza: perché tassarlo?

Il turista in verità è un generatore di ricchezza. Più turisti ci sono più aumentano le entrate delle imprese e quindi della Provincia. Investire sull’attrazione turistica e quindi sul sistema turistico, vuol dire investire su un’economia che è data da tutti gli indicatori in crescita e dalla potenzialità non ancora del tutto espressa. Tassare il turista dunque, è come far pagare un consumatore solo per il fatto che entra in negozio.

3. Le spese del turismo sono pagate, come in qualsiasi altra economia, dalle tasse dirette e indirette pagate dalle aziende di settore.

I dati forniti dalla Pat stimano l’incidenza della domanda turistica intorno al 28% della spesa complessiva, nel 2013 il valore aggiunto stimato, quindi nuova ricchezza, è stato pari a 1.441 milioni di euro, di cui il 74% deriva dalla produzione diretta, ossia dall’attività diretta degli operatori.

Con questa ricchezza abbondantemente si coprono le spese che l’ente pubblico può far risalire specificatamente al turismo. Aggiungere altre tasse è iniquo rispetto a qualsiasi altra economia che rende molto meno ma costa molto di più.

4. Perché non è vero che la imposta sia pagata dal turista.

In linea teorica l'imposta è pagata dal turista. In via pratica non è così. E' provato che nel giro di qualche esercizio l'imposta viene inglobata nel costo dell'hotel per una serie di motivi pratici e gestionali del servizio.

Far pagare in contanti, per non avere anche spese d'incasso visto che oramai la stragrande maggioranza dei turisti paga con carta di credito, risulterà problematico oltre che costituire una richiesta indelicata verso chi ti sta saldando un conto certamente di una certa dimensione. Per cui dopo un inizio dove ci si sforzerà a farlo, si preferirà non fare più la distinzione fra prezzo e imposta di soggiorno. Questo inciderà comunque sulle tariffe e in definitiva sui costi alberghieri.

5. Il principio: far pagare il consumatore, la nuova tassa sul pane.

I sostenitori dell'imposta di soggiorno sostengono che a pagare, in fondo, è il turista, quindi il consumatore. Secondo questo principio quindi si potrebbe far partecipare altri settori al sostegno della spesa turistica, settori che grazie al turismo, sia per consumo diretto che per immagine, incrementano i loro affari. Quindi perché non applicare 10 centesimi di imposta per ogni bottiglia di vino, chilo di mele, chilo di formaggio prodotto in Trentino? Tanto, paga il consumatore!

6. Perché i clienti delle strutture ricettive non sono considerati consumatori e come tali tutelati.

L'aumento dei costi delle merci e dei servizi generalmente è monitorato con attenzione per tutelare i consumatori. Per l'aumento di 50 centesimi di un chilo di carciofi si sono riempite pagine di giornali. Per l'applicazione dell'imposta di soggiorno che comporta un maggior costo della vacanza del turista/consumatore, non ci si pone il problema. Forse qualcuno pensa ancora che il turismo sia una pratica per ricchi e non un bisogno sociale.

7. Le motivazioni spicciole dei sostenitori dell'Imposta.

Molti sostengono l'applicazione dell'imposta con il fatto che "c'è dappertutto". Ebbene, nel 2013 risulta che solo il 6,4% dei Comuni italiani ha applicato l'imposta. All'estero c'è in alcuni stati, ma non in tanti altri, come Inghilterra, Irlanda, Malta, Portogallo, Svezia, Finlandia, Danimarca, Spagna (ad esclusione della Catalogna).

DI ORDINE PRATICO

1. L'albergatore diventa esattore per la pubblica amministrazione.

Di fatto un ruolo non richiesto, non retribuito, con tutte le incombenze e i rischi che comporta, senza i poteri di un esattore. Si pensi ad esempio all'impotenza di fatto davanti al possibile turista che non paghi l'imposta richiesta. Il gettito dell'imposta, diversamente da qualsiasi altra, è dunque per la provincia al netto di costi che rimangono, unico caso, a carico dell'albergatore "sostituto d'imposta".

2. L'albergatore si assume oneri di tenuta registri, versamenti, sanzioni, aumenta la burocrazia e il costo.

La conseguenza dell'applicazione è l'istituzione di una prassi burocratica che comporta più azioni giornaliere e mensili: interloquire con il cliente e spiegare l'imposta, incassarla, tenere una registrazione separata, fare versamenti separati e il tutto senza sbagliare.

Sobbarcarsi i costi: derivanti dalle sanzioni su sbagli, pagare i costi bancari derivanti dall'incasso tramite bancomat e carte di credito, il commercialista per la tenuta separata di movimenti di denaro che comunque andranno contabilizzati, il tempo impiegato per effettuare la procedura. Basti pensare che l'articolo istitutivo dell'imposta è composto di ben 13 righe che definiscono le sanzioni.

3. L'applicazione dell'imposta limita il ritocco dei listini.

Nella formulazione del proprio listino prezzi bisognerà tener conto del costo dell'imposta. Il turista non fa differenza sulle due voci, valuta quello che per lui è il costo giornaliero. Pertanto non si potranno modificare i listini nella maniera voluta, perché questa incidenza di costo dovrà essere valutata.

DI MERITO

1. Il metodo adottato.

Purtroppo l'ente pubblico conosce solo una strada per far quadrare i propri costi: aumentare le entrate. Quindi non si è pensato minimamente a trovare strade alternative, come la ricerca di risparmi o il coinvolgimento degli operatori su un progetto condiviso.

La logica vorrebbe che si facesse un'analisi della situazione esistente, si tagliassero i rami superflui, si ricercassero nuovi obiettivi, si identificassero i costi per raggiungerli e l'organizzazione necessaria, si individuassero le risorse necessarie, si determinassero quelle pubbliche e, solo se queste ultime si rivelassero eventualmente insufficienti, si cercasse il coinvolgimento dei soggetti interessati per la condivisione del progetto e quindi la compartecipazione nel finanziamento.

Si è invece deciso per l'applicazione dell'imposta e l'immutabilità delle cose.

2. Il turismo non è solo albergo, perché quindi non considerare l'imposta di scopo.

L'imposta di soggiorno ha oltretutto il limite di colpire i turisti soggiornanti in strutture alberghiere ed extralberghiere. Ma il turismo non è solo questo. Il turismo, per sua natura, è composto da una serie di servizi e quindi di professioni. Se il principio vuole essere che il sistema deve autofinanziarsi è più giusto introdurre, anziché l'imposta di soggiorno, quella di scopo. Questa va a colpire direttamente le aziende di tutta la filiera che definisce il turismo, magari in forma graduale e incidenza diversa, ma tutti coloro i quali dal turismo traggono beneficio contribuirebbero a sostenerlo economicamente, non solo il ricettivo.

3. L'imposta è applicata solo ai pernottanti nelle strutture alberghiere ed extralberghiere.

Se fosse vero che l'imposta serve a pagare i costi del turismo e che il turista deve contribuire alle spese che si fanno per lui, avrebbe logica far pagare tutti i turisti. Quelli giornalieri, una quantità difficile da determinare, quelli dimoranti in seconde case ed appartamenti. Questi ultimi sono circa 15 milioni, circa la metà del totale delle presenze turistiche trentine. Perché non far pagare tutti? Si pagherebbe tutti meno o, in alternativa si incasserebbe di più. Invece ancora una volta si pensa solo al ricettivo/azienda, più facile da coinvolgere, controllare e tartassare.

4. Il turismo è importante per l'economia locale, perché tagliare il finanziamento pubblico?

Se la questione è quella che le risorse pubbliche non sono quelle di una volta per cui si deve trovare una compartecipazione alle spese del settore che ha un costo importante, anche se non dimostrato maggiore a quello di altre economie, perché non partire da un'analisi dei costi, dalla ricerca di possibili economie, da una revisione complessiva del sistema trentino? L'Alto Adige, a cui si fa riferimento in varie circostanze, spende la metà del Trentino per la promozione turistica e raccoglie maggiori successi!

5. Alle Comunità di Valle il compito di aumentare, se del caso, l'imposta.

La proposta di legge coinvolge le Comunità di Valle alle quali affidare l'eventuale aumento dell'imposta. Il coinvolgimento attuale delle Comunità nel turismo è pressoché inesistente. Non hanno compiti specifici, non siedono nei consigli delle Apt, salvo qualche rara eccezione, dove invece siedono i Comuni, non hanno rapporti con gli operatori.

E' evidente pertanto anche da questo fatto la previsione meramente burocratica e di ragione finanziaria dell'applicazione dell'imposta.

La possibilità di eventuali aumenti dell'imposta non passa da una motivata e condivisa strategia di marketing che solo le Apt con il coinvolgimento degli operatori potrebbero definire, ma da un'assemblea di persone avulse da queste logiche. La logica che l'imposta ricada sui territori per lo sviluppo turistico degli stessi e quindi derivanti da programmi e strategie che potrebbero, in linea teorica, anche richiedere aumenti delle entrate e anche il consenso degli operatori davanti ad obiettivi condivisi, viene smascherata proprio da questa misura che assegna ad un Ente, fortemente messo in discussione anche dalla politica, un ruolo che non gli può appartenere.

Inoltre questa previsione vanifica anche la possibilità dell'annunciata volontà di accorpare alcuni ambiti turistici che ricadono appunto su Comunità diverse per cui, paradossalmente si potrebbero avere nuovi ambiti con tariffe diverse.

6. Corresponsabilizzazione, coinvolgimento, fare sistema.

La legge 8/2002 ha introdotto un concetto innovativo per l'Ente pubblico e per il Trentino. In pratica fu introdotta l'idea di fare del turismo una diffusa consapevolezza e di rendere attivi collaboratori i soggetti interessati al suo sviluppo: "Chiunque sia interessato allo sviluppo turistico può far parte delle Apt".

Precedentemente alla legge le Aziende di Soggiorno erano enti pubblici, con consigli formati dalla Provincia e operanti su direttive della stessa.

Purtroppo la novità introdotta dalla legge non è stata ancora del tutto colta. Sia per responsabilità dirette dei privati, sia per comportamenti discutibili di alcuni enti locali che non hanno rinunciato a piantare proprie bandierine sulle loro apt. Tuttavia questo stato delle cose non deve far rinunciare a questo sacrosanto obiettivo che se raggiunto è l'unico che può far crescere il Trentino turistico. Bisogna fare "sistema" e per farlo bisogna coinvolgere tutti gli attori che sono chiamati a svolgere il loro ruolo all'interno di logiche condivise, responsabili e partecipate. Su questo presupposto va basata la compartecipazione da parte dei privati alla spesa del sistema turistico trentino. Non con applicazioni di imposte e tasse, mal definite, mal digerite e anacronistiche.

L'attuale sistema, con qualche limite evidenziatosi, ha comunque cercato di andare nella direzione del coinvolgimento del territorio nelle scelte turistiche. L'idea di una larga partecipazione risulta importante, proprio per un settore come quello turistico, per la moltitudine di servizi che crea questa economia. L'attuale impostazione va nel senso opposto, perché la certezza dei finanziamenti dovuti dalla tassa può portare ad una presunzione di governo indipendente dalla condivisione, ad un allontanamento dell'operatore dall'apt per la quale non si sente più soggetto d'interesse, dall'ente locale che, nelle proprie ristrettezze economiche, vede l'imposta come sufficiente alle risorse turistiche disimpegnandosi in tal senso o richiedendo, quale indennizzo per la mancata applicazione al Comune dell'imposta, il trasferimento di servizi alle Apt.

DISAFFEZIONE E RAPPORTO CON LA LP 8/2002

Sono molti quelli che a parole dicono di tener in conto il turismo perché vero valore dell'Italia, ma in pratica le azioni che promuovono sono di penalizzazione di un settore che meriterebbe ben altre iniziative. Certamente non l'applicazione di altre imposte.

Lo sapevi che:

- L'Imposta di soggiorno fu istituita nel nostro Paese originariamente nel 1910 e abolita nel 1989. All'epoca i costi per l'abbellimento delle città gravavano sulle casse comunali che non erano alimentate dal sistema fiscale che era in pratica inesistente. Spese specifiche per il turismo richiedevano quindi una specifica copertura finanziaria.
-
- Fra le motivazioni della sua abolizione del 1990 il governo dichiarò che la soppressione avrebbe favorito una maggior competitività delle aziende alberghiere e un aumento delle presenze turistiche.
- Nel 2011 il governo italiano ha reintrodotta l'imposta di soggiorno a carico di chi soggiorna nelle strutture ricettive sino a 5 euro per notte di soggiorno. Facoltà dei Comuni capoluogo di provincia, alle unioni di Comuni, nonché dei Comuni turistici

e città d'arte l'applicazione. Scopo dell'Imposta è di far contribuire il turista al pagamento delle spese comunali per i servizi dedicati al turismo. Ne consegue che l'incasso va a favore dei Comuni.

- La libera applicazione dell'Imposta da parte dei Comuni ha creato di fatto un sistema nel Paese, molto diverso da Comune a Comune, generando disorientamento nel turista chiamato a pagare somme diverse in città diverse.
- Il turista in verità in questa maniera contribuisce due volte al sostegno delle spese pubbliche. Direttamente con l'imposta di soggiorno; indirettamente tramite la spesa di qualsiasi tipo, che sostiene sul territorio di soggiorno. Questo perché contribuisce a incrementare il reddito delle svariate imprese che finiscono per pagare le imposte che servono per pagare l'erogazione dei servizi: anche di quelli turistici.
- In Alto Adige, da gennaio 2014 si applica sia l'imposta di soggiorno sia quella di scopo: Imposta provinciale sul turismo.
- Dal 2004 al 2013 il finanziamento pubblico alle Apt è diminuito di 4 milioni di euro pari al 18%.